

Casoria



LA PAURA
L'abitazione devastata alla ricerca del "tesoro" dell'elettricista pensionato
«Una violenza inaudita»

L'INCUBO

Marco Di Caterino

Svegliati nel cuore della notte nella loro abitazione. Legati con le lenzuola e poi picchiati e minacciati di morte se non avessero indicato il "nascondiglio" dove erano nascosti circa 500mila euro. Sequenze di terrore per la famiglia Di Mauro, come nel film "Arancia Meccanica", che per un'ora sono rimasti in balia di cinque banditi violenti, che parlavano in uno stentato italiano, eccetto uno che si esprimeva in dialetto, nella loro abitazione di via Fonseca a Casoria.

I malviventi, che hanno agito come veri specialisti delle rapine in casa, cercavano proprio mezzo milione di euro che dovevano essere nascosti nell'abitazione della famiglia Di Mauro. Una somma che il capofamiglia, pensionato dopo anni di lavoro come elettricista, nemmeno sarebbe riuscito a mettere insieme con tre vite. E saranno stati anche "specialisti" nelle rapine in casa, ma sicuramente il basista che ha preparato il colpo, è incorso in un clamoroso errore, indicando ai suoi complici l'abitazione sbagliata.

LE FRATTURE

Un errore che è costato alle vittime anche danni fisici, visto che proprio il capofamiglia ha riportato anche una frattura al bacino, oltre a ecchimosi e lividi e danni al collo, tanto da dover portare un collarino. A raccontare in presa diretta la notte da incubo è Giuseppe Di Mauro, 28 anni, il figlio del pensionato, Giovanni. «Sono

IL RACCONTO CHOC
«MAI AVUTI TANTI SOLDI I CINQUE DELLA BANDA HANNO CAPITO DI AVERE SBAGLIATO INDIRIZZO COSÌ SONO ANDATI VIA»

Ladri in casa nella notte famiglia legata e pestata

►«Bloccati mani e piedi con le lenzuola I cinque banditi cercavano 500mila euro» ►Padre, madre e figlio ostaggi per un'ora finiscono in ospedale per le percosse



LE CONSEGUENZE Da sinistra Giuseppe Di Mauro con il papà Giovanni raccontano la notte da incubo

stato svegliato di soprassalto da due persone, vestite di nero, con il passamontagna e i guanti. Mi hanno picchiato con pugni e sono stato costretto a seguirli in cucina, dove hanno tagliato a strisce un lenzuolo, hanno legato mia mamma, papà e me. Ci hanno chiesto più volte dove avevamo nascosto i cinquecentomila euro, e ad ogni risposta negativa, ci picchiavano. Soprattutto a mio padre, che continuava a ripetere

che quella somma non solo non era in nostro possesso, ma che nemmeno l'avevamo mai vista».

L'ERRORE

Il racconto prosegue con un particolare. «Mentre alcuni dei malviventi hanno preso a rovistare per tutta la casa, ho sentito bisbigliare a quei due che erano vicino a me, che forse si trovavano nella casa sbagliata. Ma quando si sono accorti che li avevo sentiti, mi

hanno detto in un italiano stentato, che c'era qualcuno che ci voleva male e che loro erano stati mandati. Poi quando i loro complici hanno completato di rovistare e mettere a soqquadro l'abitazione impossessandosi di poche centinaia di euro e una coppia di orecchini di mia madre, sono andati via».

«A dare l'allarme - prosegue Giuseppe - è stata mia madre, che era riuscita a liberarsi e a uscire

Lite tra amici per gelosia finisce a coltellate



La convivenza, soprattutto forzata, può talvolta sfociare in tragedia o quasi. Come nel caso dei due amici conviventi in via Mare a Ercolano, l'uno padrone di casa e l'altro ospite agli arresti domiciliari, una cui lite, l'altro giorno, è quasi culminata in omicidio. Per ragioni non ancora del tutto chiare. È accaduto mercoledì sera dopo le 21 quando uno dei due, il 38enne col braccialetto elettronico, ha chiamato i carabinieri urlando di essere vittima di un'aggressione. I militari della tenenza di Ercolano sono intervenuti e hanno trovato la vittima fuori la porta, in lacrime, ricoperto di sangue. «Sta dentro, mi ha accoltellato - ha urlato il 38enne - mi voleva uccidere». Una volta entrati in casa i carabinieri hanno trovato il padrone di casa, un 62enne, seduto su una sedia della cucina che ha indicato il lavello urlando: «Ci siamo appiccicati. Volevo tagliargli la gola, ma non ci sono riuscito. Non lo sopporto più, a casa non ce lo voglio. Ho ragione io». Nel lavello c'era un coltello di circa 33 centimetri sporco di sangue, quello utilizzato dal 62enne per aggredire l'amico provocandogli ferite alle mani, nel tentativo di difendersi. Il 38enne è stato accompagnato al pronto soccorso del Maresca mentre il 62enne è stato arrestato per tentato omicidio. La causa della lite non è ancora chiara perché le dichiarazioni di entrambi sono contrastanti, anche se è certo che c'entri la compagna del 38enne. Entrambi, infatti, hanno riferito che la lite è scoppiata perché ciascuno dei due si è arrabbiato pensando che l'altro stesse videochiamando la donna, ma non è chiaro il perché.

francesca mari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla porta secondaria, della cui esistenza i malviventi evidentemente non erano a conoscenza. Come per le telecamere che abbiamo in casa. Il video lo abbiamo consegnato ai carabinieri, che sono arrivati qui pochissimi minuti dopo averli chiamati. Ora abbiamo paura - conclude Giuseppe - come tutti i residenti in questa zona».

E proprio in merito a quanto accaduto a Casoria, il prefetto di Napoli, Michele di Bari, ha reso noto di aver disposto un'intensificazione dei servizi di controllo sul territorio di riferimento, al fine della prevenzione e repressione di ulteriori eventi criminosi e per incrementare la percezione di sicurezza dei cittadini con il costante presidio nelle aree più critiche da parte delle Forze dell'ordine. La vicenda sarà altresì oggetto di uno specifico approfondimento in occasione di un prossimo Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

IPRECEDENTI

Il grave episodio ha riportato alla memoria altri due tragiche rapine in casa concluse con la morte della povera Carmela Parisi, uccisa di botte nella sua abitazione di Casoria nel corso di una rapina. Mentre ad Afragola, che in alcuni punti confina con Casoria, qualche anno dopo, fu uccisa in circostanze analoghe Teresa Luongo, 68 anni, mentre suo marito, Vincenzo Funicola, di 69, fu massacrato di botte tanto da essere ricoverato per un lungo periodo. I malviventi riuscirono ad impossessarsi di circa cinquantamila euro. I due omicidi, invece, sono rimasti ancora impuniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA GANG MISTA DI ITALIANI E STRANIERI CONVINTA CHE CI FOSSE UNA CASSAFORTE «POI SONO FUGGITI CON POCHI SOLDI»

Pozzuoli

LA STORIA

Gennaro Del Giudice

«Non c'è stata nessuna relazione sentimentale». Respinge ogni accusa l'allenatore della scuola di calcio giovanile sospettato di avere una storia d'amore clandestina con la madre di un suo allievo. Una vicenda intima, un fatto privato diventato pubblico attraverso il marito della donna che lunedì scorso aveva dato vita a un volantinaggio per raccontare quello che, a suo dire, sarebbe stato un tradimento da punire con la gogna.

LE ACCUSE

L'uomo, un 38enne di Pozzuoli, dopo aver scoperto la presunta storia clandestina, ha distribuito centinaia di volantini prima nelle attività commerciali in via Montenuovo Licola Patria, in località La Schiana, e poi all'interno e all'esterno del centro commerciale Quarto Nuovo. Il testo riportava per esteso il nome e il cognome della moglie e dell'allenatore di uno dei suoi due figli definito «il

mister dei bambini under 14».

Ad accompagnare i nomi dei due una violenta accusa «Sono depravati e scopavano nonostante il mister allenasse il figlio. Vergognatevi per il male fatto».

LA DIFESA

Assistito dagli avvocati Fabiana Riccobene e Arturo Sero, l'allenatore di calcio nella giornata di ieri ha sporto querela presso la Procura di Napoli per le «gravissime affermazioni e condotte in suo pregiudizio». Contestualmente, i legali hanno smentito «nella maniera più assoluta» che il loro

«NESSUNA RELAZIONE CON LA SIGNORA» PRESENTATO ESPOSTO CONTRO IL MARITO CHE HA DIFFUSO I VOLANTINI DIFFAMATORI



IL CASO
Un uomo ha diffuso la notizia di presunto tradimento della moglie con l'allenatore del loro figlio

rappresentato «sia stato coinvolto in una relazione sentimentale con la moglie dell'autore dell'attività di volantinaggio».

L'allenatore degli under 14, inoltre, proprio a tutela dei suoi allievi che quotidianamente incontra, ha deciso di auto sospendersi. Troppo forti sono stati l'impatto emotivo e la pressione deri-

vanti dalla divulgazione del proprio nome e di quello della donna attraverso i volantini, a tal punto che negli ultimi giorni è stato raggiunto da centinaia di telefonate di amici e parenti che chiedevano spiegazioni. Oltre che a Pozzuoli, infatti, il marito «ferito» ha distribuito i volantini anche nel vicino comune di Quarto, scegliendo co-

Lui, lei e l'allenatore di calcio il mister denuncia in procura

me luogo di distribuzione un affollatissimo centro commerciale.

Il testo - che ha reso identificabili i due - in poco tempo ha invaso le chat di whatsapp finendo in molteplici post pubblicati su Facebook, Instagram e TikTok. Una folle vendetta di cui il 38enne ora dovrà rispondere davanti all'autorità giudiziaria. La love story clandestina tra i due - secondo quanto raccontato lunedì mattina dal marito all'interno di un minimarket - sarebbe nata tra i campestri e gli spogliatoi della scuola calcio dove il pomeriggio la donna accompagnava uno dei suoi figli a fare allenamento, mentre la scoperta sarebbe stata fatta attraverso messaggi letti sullo smartphone della donna. Da qui sarebbe nata poi la reazione sconsiderata che ha gettato in pasto all'opinione pubblica sentimenti, emozioni e una vicenda privata nata tra le mura di casa ma diventata fatto pubblico per le modalità con le quali è stata condotta. Trincerata nel silenzio assoluto, invece, la donna, che finora ha preferito non rispondere pubblicamente alle accuse del marito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA